



26 giugno 2016 XIII° tempo ordinario

PRONTI AL SERVIZIO

Le emozioni sono fatte per essere vissute, quando si raccontano perdono gran parte della loro intensità. Sollecitato, uno ci prova, ma deve usare il linguaggio evocativo. Per evocare il fremito nell'attesa che venisse il mio turno di stringere la mano a Papa Francesco posso raccontare che avevo perso il controllo dei battiti cardiaci. La mente era intasata da una ridda di pensieri per individuare le parole giuste da dire per comunicare di sé nel più breve tempo possibile. Man mano che si avvicinava, relazionandosi con le persone che mi precedevano, avrei potuto fare tutte le foto che altri dall'interno del gruppo, vicino alle transenne, in equilibrio instabile, hanno tentato di scattare, ma non mi venne proprio. Dopo l'ultima carezza al bambino di una coppia che mi stava vicino e una benedizione fugace, il suo sguardo incontrò il mio e le mani si intrecciarono in un gesto di reciproca grande partecipazione. Gli ele baciai e quando rialzai gli occhi scoprii quanta luce veniva dai suoi, costantemente fissi su di me. Si era avvicinato anche il vescovo Adriano che mi presentò come il suo vicario generale. Lui, ascoltava. Aprii la bocca e mi sorpresi a richiamare un'espressione della sua catechesi, quando Gesù, rivolto al cieco di Gerico, disse in atteggiamento di servo: Cosa vuoi che io faccia? «Noi vicari generali siamo così - gli ho detto - pronti al servizio... solo che non sappiamo fare i miracoli!». Non ero sicuro che potesse comprendere ciò che volevo dire, e invece sì. Tant'è vero che prima mi indicò la via della fiducia e poi quella dello spirito di collaborazione: «...con un vescovo così!» e «...importante è lavorare insieme!». Queste ultime parole non sono sicuro siano precise perché la tensione era alle stelle e qualsiasi cosa avesse detto veniva a incastonarsi nel mosaico ricchissimo dell'incontro. Ecco sì, forse la parola giusta è proprio questa: incontro. Ho incontrato il Pastore della Chiesa universale, ho incontrato il Vicario di Cristo, ho incontrato il Garante di una parola che guida i miei passi verso la santità, di un insegnamento che mi orienta nel cammino della vita, tra i sentieri della storia, di questa storia. Sono sceso col vescovo a salutare alcuni pellegrini, rimasti ancora al loro posto con la segreta speranza che passasse ancora di lì al termine dell'udienza. Abbiamo camminato, subito dopo, con tutti loro, portando la croce, verso la Porta santa, li abbiamo ritrovati tutti in San Pietro, all'altare della Cattedra, per la celebrazione eucaristica concelebrata dal vescovo e da più di venti presbiteri, li ritroveremo nelle nostre comunità cristiane e sulle strade della famiglia, del lavoro, della sofferenza, della progettualità, della gioia e della fatica, e saremo chiamati a dare lo spessore della storia a quell'incontro che non resta l'episodio isolato di un momento esaltante ma l'occasione di rilancio di un percorso quotidiano che domanda comunque un cuore ardente, una mente ricca, uno sguardo luminoso, mani intrecciate e capacità di ascolto.

fz

*Leggiamo
insieme...*



Jo Cox dall'Africa al Parlamento

In Afghanistan. In Sudan. In Uganda. «È vero ho visitato le zone di guerra e mi sono trovata in situazioni terribili». Jo Cox, 42 anni da compiere il giorno prima del referendum sulla Brexit, non era nata con la politica nel sangue. È diventata parlamentare laburista nel 2015, in un collegio del West Yorkshire tradizionalmente di centrosinistra, era figlia della working class inglese, il papà operaio in una fabbrica di dentifricio e la mamma segretaria di scuola, ma il suo impegno è sempre stato nelle organizzazioni non profit, con Oxfam, con Save the Children, con la fondazione di Melinda e Bill Gates. E queste radici le ha sempre rivendicate.

Anche di recente, lei piuttosto refrattaria ai palcoscenici nazionali, si era confidata con lo Yorkshire Post, il giornale locale. «Non sono cresciuta per essere una politica di professione». Era entrata a Westminster, Camera dei Comuni, perché l'avevano scelta dal basso per il lavoro di mediazione e di cooperazione che aveva sempre svolto nello Yorkshire, apprezzata dalle forti comunità di migranti musulmani, apprezzata dalle comunità cattoliche e anglicane, apprezzata anche dagli avversari conservatori.

Si era presa una laurea a Cambridge nel 1995, non senza difficoltà di carattere economico, e quella esperienza universitaria l'aveva toccata. Cambridge significa l'élite ma Jo Cox non era l'élite. «E lì ho capito che conta dove nasci, che conta come parli, che conta chi conosci». Motivo in più per rivendicare la sua «diversità», le sue semplici origini. Per tornare a casa e occuparsi di chi soffre. Aveva viaggiato moltissimo. In Asia, in Africa, in Medio Oriente. Da volontaria. E si era unita in matrimonio a un volontario con il quale ha poi avuto due bambini. Nel 2008 era volata negli Stati Uniti per partecipare alla campagna presidenziale di Obama nel North Carolina, rientrando successivamente e cominciando la collaborazione coi laburisti, fino all'elezione in parlamento.

Europeista convinta. Nel discorso di investitura alla Camera dei Comuni nel 2015 fu tra i pochi a sottolineare la convinzione che il destino del Regno Unito è nell'Europa: per due anni aveva lavorato a Bruxelles come assistente di Glenys Kinnock, la baronessa, moglie di Neil.

Abituata a ragionare di testa sua, Jo Cox era particolarmente coinvolta nella questione siriana e presiedeva il comitato parlamentare degli «amici della Siria». Non aveva votato a favore dell'intervento britannico e dei bombardamenti. Ma nemmeno contro, come chiedeva Jeremy Corbyn. Si era astenuta perché credeva giusto l'impegno contro l'Isis ma altrettanto giusto l'impegno contro il dittatore Assad e, parallelamente, una politica seria di aiuti alle popolazioni. È il motivo per cui aveva confessato la sua grande delusione: «Ho un'ammirazione sconfinata per Obama ma sulla Siria ha sbagliato tutto e mi ha lasciato l'amaro in bocca».

Una donna sempre fuori dal coro delle banalità. La politica intesa come servizio. Non come facile scorciatoia per la notorietà. Una parlamentare per niente schematica, vicina ai cittadini che incontrava ogni fine settimana.

Da poco Jo Cox aveva rilanciato su Twitter un suo pensiero: «L'immigrazione è una preoccupazione legittima ma non una buona ragione per lasciare l'Europa». Aperta, impegnata e coraggiosa. Virtù che tutta Westminster le riconosce oggi e le riconosceva anche prima. Ora la dipingono come «una stella nascente» della politica e del laburismo. Esagerazioni. Era una volontaria con una grande passione per la giustizia e per la difesa dei diritti umani. Molto più che una «stella».

Dal «Corriere della sera» del 16 giugno 2016

Ti seguirò, Signore



1 Re 19,16b.19-21. “Va e torna perché sai bene cosa ho fatto di te”.

Elia è sul finire della sua missione. Gli rimane da portare a compimento l'ultimo degli incarichi ricevuti sull'Oreb dal Signore, ungero Eliseo come profeta al suo posto. Egli incontra Eliseo che stava lavorando nel suo campo, gli passa accanto, gli getta sulle spalle il suo mantello. Con questo gesto, che sostituisce l'unzione, Elia chiama Eliseo al proprio gruppo 'profetico' per condividere il servizio al Signore, e gli passa la sua autorità e la sua forza profetica. Eliseo lascia immediatamente i buoi con i quali stava lavorando la sua terra e va a congedarsi dai suoi, senza lasciarsi distogliere dalla vocazione e missione di cui è stato investito. Con un paio di buoi e il legno del loro giogo imbandisce il banchetto di addio alla sua gente, chiaro segno che egli era davvero deciso ad iniziare la sua nuova vita. Un giorno Gesù richiederà una disponibilità al Regno ancora più radicale. La chiamata è del Signore, ma è mediata da un suo servo. La risposta è libera, ma deve essere pronta e senza condizioni. Non c'è risposta senza rinuncia. Si tratta di valutare cosa si lascia ma anche per chi lo si lascia.

Dal Salmo 15. “Sei tu Signore l'unico mio bene”.

Proviamo a fare nostra questa confessione di fede che il Salmo ci propone: “Il mio Signore sei tu...nelle tue mani è la mia vita. Il Signore è mia parte di eredità. Io pongo sempre davanti a me il Signore...non abbandonerai la mia vita negli inferi”. Non una proclamazione teorica della Verità di fede ma il dialogo tra colui che prega e il Suo Signore. Egli da solo vale ogni altro bene e la sua presenza è solido sostegno della vita presente e futura, una presenza che accompagna anche di notte, momento di oscurità e di solitudine: “Anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore...”. Si aprono anche orizzonti nuovi, quella della fede che riconosce che l'amore di Dio è forte e potente e non può essere interrotto nemmeno dalla morte: “Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima, anche il mio corpo riposa sicuro, perché non abbandonerai la mia vita al sepolcro, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa”. Cuore, anima e corpo, tutto appartiene e apparterrà sempre a Dio, che si coinvolge nella vita del credente in una relazione personale senza fine, di cui Egli si fa garante. Chi investe tutto nel Signore troverà in lui la vita e la gioia senza fine.

Gal 5,1.13-18. “Cristo ci ha liberati per la libertà”.

Di quale libertà parla qui l'apostolo Paolo? Il v. 5,1 utilizzato separatamente nella scelta liturgica è la conclusione di una lunga argomentazione di Paolo (4,21-5,1) nella quale egli afferma che i Galati, attraverso la fede sono divenuti figli per grazia e non per le prescrizioni della legge. Dunque non tornino a porsi sul collo nuovamente il giogo della legge che li rende ancora schiavi. E l'Apostolo conclude tutta l'argomentazione: “Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà. State dunque saldi e non lasciatevi di nuovo imporre il giogo della schiavitù”. Gesù Cristo ci ha liberati dalla schiavitù del peccato che genera l'egoismo, l'odio, le divisioni e la volontà di dominare sugli altri. Nessuna serie di prescrizioni ci può liberare da ciò, ma solo Cristo ci ha dato la libertà di vivere il comandamento che è pienezza di tutti gli altri e che è al di sopra di tutte le prescrizioni umane: “mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Dove continuano ad esserci divisioni, contrasti, rifiuti o altro significa che non si è ancora liberi dal peccato e dall'egoismo, cioè non si vive la vera fede che porta a lasciarsi guidare dallo Spirito alla pratica dell'amore. “Camminate secondo lo Spirito... Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge”. Qualsiasi prescrizione non è in grado di liberare dal peccato, ma solo Cristo con il dono dello Spirito.

Lc 9,51-62. “Nessuno che mette mano all'arato e si volge indietro è adatto per il regno di Dio”.

Per molte domeniche, seguendo il vangelo di Luca, saremo con Gesù in viaggio verso Gerusalemme per ascoltare gli insegnamenti di Gesù a chi vuol essere suo discepolo. Egli è decisamente in cammino verso il luogo della sua passione e risurrezione e invita i discepoli a seguirlo altrettanto decisamente per quella strada. Praticare quegli insegnamenti è la 'via crucis' del cristiano. Oggi raccogliamo due insegnamenti. Nel primo il discepolo di Gesù è inviato a portare a tutti il lieto annuncio del vangelo, a preparare l'accoglienza di Gesù, ma non a fulminare coloro che non lo accolgono. Come Gesù è venuto per salvare e non per condannare, così deve fare il discepolo.

Il secondo poi è dato da tre espressioni di Gesù.

- “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”. Seguire Gesù richiede come condizione la disponibilità al distacco e alla rinuncia perché non si va al suo seguito per avere successo o accumulare ricchezza.

- “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annuncia il Regno di Dio”. E' richiesta una risposta pronta e radicale, compreso il distacco da persone e da relazioni pur buone; l'annuncio del Regno ha priorità su ogni altra cosa.

- “Nessuno che mette mano all'arato e si volge indietro è adatto per il regno di Dio”. Accolta la chiamata, il discepolo la segue risolutamente e non si volge a guardare cosa ha lasciato o cosa si può riprendere, ma vi rimane decisamente fedele, senza compromessi! Questo vale sia per chi sceglie la vita religiosa e consacrata sia il matrimonio.

+ **Adriano Tessarollo**